

EMERGENZA SALUTE

Le scelte del governo



Filippo Anelli, presidente Fnomceo

ROMA

L'obiettivo era chiudere la partita, e così è stato. Al termine dell'incontro di ieri mattina all'Aran, l'ipotesi di accordo sul rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'Area Sanità 2025-2027 – che riguarda circa 137mila dirigenti del Ssn (120mila medici e 17mila tra veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, farmacisti e dirigenti professioni sanitarie) – è stata sottoscritta da tutte le organizzazioni sindacali di categoria. Al centro un aumento retributivo medio, a partire dall'inizio del

Nuovo contratto dei medici

In arrivo 560 euro al mese

Parità tra uomini e donne

Ci saranno anche più tutele sul posto di lavoro contro le aggressioni
Allo studio le regole per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale in corsia

2027, di 393 euro al mese per 13 mensilità, a cui si aggiungono circa 167 euro medi di risorse previste da disposizioni di legge, fino a un incremento complessivo di circa 560 euro. «Un risultato che, sommato al precedente rinnovo, – ha commentato la premier Giorgia Meloni – porta per il personale medico della sanità pubblica incrementi mensili complessivi superiori a mille euro». Accanto a queste risorse – ha sottolineato il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo – «ci sono poi stanziamenti dedicati a specifiche indennità: 362 milioni di euro per medici e veterinari, 8

milioni per i sanitari e 15 milioni per il pronto soccorso».

«Ma il valore dell'intesa – spiega il presidente Aran, Antonio Naddeo – va oltre la parte economica: introduciamo una riforma significativa del sistema degli incarichi, rafforziamo le tutele per chi subisce aggressioni e prevediamo nuovi strumenti a sostegno delle persone e della

I sindacati
«Ma senza investimenti adeguati sul personale nessuna riforma potrà funzionare»

qualità del lavoro». Tra le novità figurano anche permessi straordinari per i dirigenti affetti da gravi patologie e una prima regolamentazione dell'utilizzo dell'ia. Attenzione anche alla «parità di retribuzione fra uomini e donne». Recependo le prescrizioni del decreto legislativo 96 del 2026, il testo dispone che le aziende e gli enti forniscano le informazioni sul divario retributivo ingiustificato fra i sessi e valutino opportuni correttivi. Soddisfazione dai sindacati confederali Fp Cgil, Cisl medici e Uil Fp, dai sindacati di categoria Anao Assomed e Cimo Fesmed e dalla Fnomceo per una



Il ministro Orazio Schillaci

pre-intesa siglata, risultato storico, un anno prima della scadenza. Ma rimangono ancora questioni in sospeso. Guido Quici, presidente della Cimo-Fesmed chiede «la revisione complessiva della disciplina della libera professione». Per il presidente Fnomceo Filippo Anelli è, inoltre, fondamentale che «la prossima manovra destini ulteriori risorse alle assunzioni».

Più drastica la Fvm che, al netto di un'inflazione che supera già il 4,2% annuo, parla di un «contratto in perdita», usato come spot pre-elettorale.

Giulia Prosperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Giulia Prosperetti
ROMA

Prosegue il «lento ma inesorabile smantellamento del Servizio sanitario nazionale», denuncia da anni dalla Fondazione Gimbe. Negli ultimi 4 anni – secondo i dati del nono Rapporto sul Ssn, presentato ieri – sono stati effettuati «tagli invisibili» alla Sanità per 18,8 miliardi e nel prossimo triennio la situazione non farà che peggiorare. «Nessuna inversione di tendenza – conferma il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta –. Il Dpfp del 2 ottobre stima una spesa sanitaria al 6,4% sul Pil e al 6,3% nel triennio 2027-2029. Si va indietro». Tra le principali criticità: sottofinanziamento strutturale, disuguaglianze territoriali e sociali e una profonda crisi del personale. Tutti elementi che – sottolinea Cartabellotta – «stanno progressivamente erodendo i principi di universalità, uguaglianza ed equità». Sebbene il finanziamento nominale al Fondo Sanitario Nazionale (Fsn) sia aumentato di 17,5 miliardi di euro, passando dai 125,4 miliardi del 2022 ai 142,9 del 2026 (e un ulteriore aumento è previsto per il 2027-2029), si è ridotta la quota di ricchezza nazionale destinata al Ssn. Tradotto, se nel periodo 2023-2026 il rapporto Fsn/Pil – sceso intorno al 6% – fosse rimasto costante al livello del 2022 (6,27%), il Ssn avrebbe avuto

I tagli invisibili al servizio sanitario

«In quattro anni spariti 18 miliardi»

Il Gimbe: in 5,8 milioni senza cure

Lo studio: i finanziamenti rispetto al Pil sono passati dal 6,27% al 6,14%

to a disposizione 18,8 miliardi in più. Senza contare l'impatto dell'inflazione che ha, di fatto, vanificato la crescita di 37,5 miliardi del Fsn nominale avvenuta tra il 2010 e il 2026 riportando sostanzialmente il finanziamento ai livelli di 16 anni fa. Insomma «limitarsi a comunicare i miliardi stanziati – evidenzia Cartabellotta – non basta a dimostrare che il Ssn sia adeguatamente finanziato».

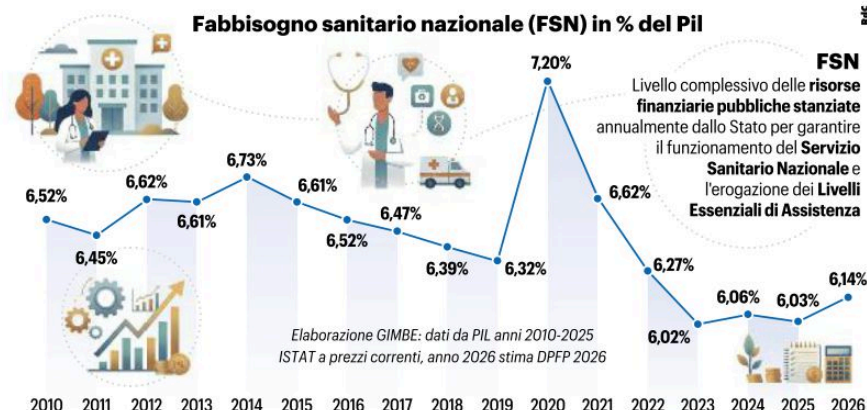
Guardando al futuro, a preoccupare il presidente della Fondazione Gimbe è l'ampliamento della forbice tra previsioni di spesa ed entità del Fsn: 7,6 miliardi nel 2027, 10,7 miliardi nel 2028 e 14 miliardi nel 2029. Un divario cumulativo di 32,3 miliardi che – è l'allarme lanciato da Cartabellotta – «in assenza di ulteriori stanziamenti, ricadrà interamente sui bilanci delle Regioni, che per mantenere i conti in ordine avranno due sole possibilità: aumentare le imposte o tagliare i servizi».

Ad oggi, per sopperire alle carenze del Ssn, il ricorso al privato è sempre più frequente. Mentre 5,8 milioni di persone (il 9,9% della popolazione) rinunciano a visite ed esami per i lunghi tempi d'attesa o per motivi

economici, nel 2025 su una spesa sanitaria totale di 190,1 miliardi, 42,4 sono stati a carico delle famiglie.

Cresce parallelamente del 169% la spesa out-of-pocket nel 'privato puro', ovvero in strutture non convenzionate con il Ssn, passata da 3,05 miliardi nel 2016 agli 8,2 del 2024. «Numeri che – precisa Cartabellotta – documentano la progressiva espansione di un secondo binario dell'offerta sanitaria riservata a chi può pagare o dispone di un fondo sanitario o di una polizza assicurativa». Anche sul fronte del personale sanitario, la situazione non migliora: molti medici (5,8 per mille abitanti), pochi infermieri (6,9 ogni mille abitanti) e un Ssn sempre meno attrattivo con oltre un medico su quattro che sceglie di non lavorare nel servizio pubblico. La Fondazione, inoltre, stima un deficit di 5.716 medici di medicina generale e di 497 pediatri di libera scelta.

Se a livello nazionale pesano i divari regionali, l'Emilia-Romagna conferma il suo posizionamento al vertice tra le Regioni italiane per punteggi legati ai parametri Lea. Ma – commenta il presidente della Regione Michele de Pascale e l'assessore regionale alle Politiche per la salute, Massimo Fabi – «è necessario un robusto rifinanziamento della sanità pubblica in Italia, se si vuole scongiurare il collasso dell'intero sistema».



© RIPRODUZIONE RISERVATA